



Intervista

Gioele Dix “Io, comico innamorato della scrittura vi racconto i libri della vita”

«Non sono un letterato, ma amo la letteratura». Gioele Dix, comico, attore, ma anche autore di personaggi e imitazioni entrati nell'immaginario collettivo, da Alberto Tomba a Fabrizio Ravanelli, passando per l'Automobilista incazzato, si confessa in uno degli incontri clou del festival “Sentieri e Pensieri”. L'appuntamento è per le 21, il 25 agosto a Santa Maria Maggiore, dove si parlerà di “Dix Libris”, l'ultima fatica letteraria

dell'autore. Un libro dedicato ai libri della sua vita: «La scrittura è sempre stata una parte di me - dice - Nel senso di scriversi fisicamente le battute, prima, e i testi teatrali. Nel tempo poi mi sono costruito una sorta di curriculum libresco, con il romanzo che ho scritto, con Edipo.com e con il memoir dedicato alla mia famiglia».

Come si presenta un libro sui libri?

«Finora ho cercato di rifuggire le presentazioni rituali. Mi piace andare in posti come questo della Val Vigizzo dove c'è un contesto strutturato e un amore della letteratura. La natura di attore e affabulatore esce spesso fuori e quindi mi capita anche in queste situazioni. Il libro poi è nato da un momento pubblico i “Giovedix Letterari” che facevo al teatro Franco Parenti. Lo stimolo è arrivato da Michela Gallio, l'editor che ha visto quegli appuntamenti dove dividevo con gli amici i libri che mi hanno influenzato».

Che lettore è stato?

«Ho iniziato fin da ragazzino e la letteratura è sempre stata nella mia vita. Mio padre era un appassionato di Achille Campanile e vedendo lui che rideva a crepapelle mi ci sono avvicinato anche io. Per me Campanile era l'idea di un adulto che non prendeva sul serio la vita, un po' come Groucho Marx. Probabilmente poi molto di questo mi è rimasto anche nel mio scrivere

da comico. Nel tempo poi ho esplorato un po' di tutto e la curiosità mi è rimasta anche allora».

Ha scelto i libri al posto della tv per lasciare un segno più duraturo?

«Non sono così convinto che la letteratura sia sempre così immortale e positiva e la televisione demoniaca. In tv è andato sempre più restringendosi lo spazio dove poter fare comicità lavorata, costruita e scritta. Penso a Mai dire gol dove tutto sembrava improvvisato, ma invece c'era approfondimento e lavoro di fino. Per me è stato logico tornare a Zelig perché lì c'era il pubblico e gli autori avevano mano libera, e poi quella era la mia casa. C'è sempre stata scrittura nella mia comicità e sono felice che in un testo teatrale come Edipo.com anche dei docenti universitari ci abbiano visto qualcosa d'innovativo e gli siano state dedicate tesi di laurea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore
Gioele Dix, 62 anni, chiude la rassegna